

Indicazioni metodologiche per la stima dei livelli di integrazione tra attività economiche in aree montane

Giuseppe Stellin*

1. Premessa ⁽¹⁾

L'economia montana del passato, pur trovando nella famiglia contadina e nell'attività agro-silvo-pastorale il suo principale riferimento, poggiava spesso su più attività tra loro strettamente interdipendenti. Infatti, il non uniforme assorbimento della forza lavoro durante l'arco dell'anno - dovuto essenzialmente ai lunghi periodi invernali durante i quali l'attività agricola ed il governo del bosco erano fortemente rallentati - oltre all'accentuato isolamento geografico in cui venivano a trovarsi molte vallate, hanno da sempre indotto il sorgere di attività di tipo artigianale o piccolo industriale collegate all'agricoltura o comunque alla produzione di beni e strumenti di prima necessità per le comunità rurali.

In anni successivi lo squilibrio esistente tra risorse e popolazione ha favorito - oltre ad un accentuato movimento migratorio - il sorgere di attività complementari a quella del settore primario. Si trattava, in massima parte, di iniziative che combinavano la disponibilità di manodopera con le risorse presenti in loco (energetiche, minerarie, ecc.). Grazie anche al concomitante sviluppo della rete dei trasporti ed alla disponibilità di energia idroelettrica la montagna, in molte sue zone, ha vissuto la sua prima industrializzazione. Parallelamente, specie in zone ad elevato valore paesaggistico e ricreativo, si affermava e cresceva, spesso a ritmi vertiginosi, un'attività turistica capace di fornire alla popolazione locale occupazione e redditi alternativi.

* Prof. associato di Principi di Economia Politica e Statistica, Università di Padova.

(1) Si ringraziano U. Scatena ed A. De' Angelini per gli utili suggerimenti e per i commenti ad una prima stesura del testo. Ogni responsabilità dei contenuti rimane, ovviamente, dell'autore.

Ha preso così forma una nuova realtà montana che si presenta territorialmente meno equilibrata rispetto al passato data la contemporanea presenza di aree "forti" - come quelle a prevalente economia turistica od industriale - e di aree ove esistono ancora economie tradizionali in via di trasformazione. L'ambiente montano, in tal modo, perde le sue caratteristiche di omogeneità territoriale per la diversa distribuzione delle nuove attività, della stessa popolazione nonché dei servizi.

In periodi ancora successivi, ed in modo particolare negli ultimi decenni, si avverte però un'ulteriore accentuazione dello squilibrio legata all'ulteriore spinta verso la specializzazione produttiva. Si accentua infatti la crisi e l'abbandono delle aree a prevalente economia agro-silvo-pastorale; alcune economie industriali entrano in crisi mentre altre assumono un ruolo trainante; la pratica dell'escursionismo alpino e degli sports invernali diventa il motore di un'economia che ha rapido sviluppo e grosse capacità di attrarre forza lavoro e capitali.

L'evoluzione (o meglio l'involuzione) che certe aree montane hanno subito nel tempo ha comunque messo in luce i limiti di un siffatto modello. Le alterne fortune di insediamenti industriali realizzati sotto la forte spinta dell'incentivo pubblico e del decentramento produttivo - specie se totalmente estranei al territorio - hanno palesato la fragilità di certe realtà economiche ed i limiti dell'industrializzazione quale unica strategia di sviluppo. La ridotta presenza dell'uomo sul territorio, che deriva dall'abbandono dell'attività agricola, ha compromesso il già fragile equilibrio di molti ecosistemi. Lo squilibrio del tessuto economico-sociale ed i problemi ambientali presenti nelle zone turistiche più specializzate hanno mostrato inoltre come, ad allettanti opportunità di investimento di capitale e lavoro, possano associarsi problemi di una certa rilevanza. Assume quindi un particolare significato il richiamo ai principi propri dell'uso plurimo delle risorse, della gestione globale del territorio e dell'ambiente ma, soprattutto, l'immagine assai efficace di Guichonnet che paragonava l'economia montana ad uno sgabello a tre gambe capace di reggersi in piedi solamente se tutte queste hanno un'uguale lunghezza. Le tre gambe, ovviamente, rappresentano i tre settori produttivi dell'economia.

La diversificazione delle attività produttive non costituisce però, da sola, la soluzione al problema della stabilità economico-sociale nelle aree montane. Perché un determinato tessuto economico abbia stabilità e caratteristiche autopropulsive è necessario, tra le altre cose, che possenga adeguati livelli di integrazione tra le diverse attività. Solo un legame tra

attività diverse sembra assicurare, nel lungo periodo, stabilità ed equilibrio alle economie locali.

Tale principio è stato ripreso, all'interno del Programma Regionale di Sviluppo del Veneto (P.R.S.), dal cosiddetto "Progetto Montagna" laddove si esprime la volontà di favorire "il mantenimento della popolazione nelle aree montane e la promozione di quella economia mista nella quale il nucleo familiare è, al tempo stesso, unità sociale ed economia, che mantiene un rapporto diretto col territorio e con l'ambiente e trae i propri redditi, data la scarsità di risorse, combinando il lavoro dei propri membri in più settori produttivi" (L.R. n° 29 del 6.6.1983).

2. Attorno al concetto di economia mista ed integrata

Se da un lato risulta relativamente facile identificare e classificare (sia dal punto di vista statico che dinamico) un determinato tessuto economico-produttivo montano⁽²⁾ non è altrettanto facile valutare la natura e la solidità dei legami esistenti tra le diverse attività. Tale difficoltà è riconducibile ad una serie di motivi e, principalmente, al fatto che: a) le macro-variabili che caratterizzano il fenomeno integrazione a causa della sua poliedricità, sono difficili da isolare e da stimare; b) tra dette variabili si possono instaurare legami o relazioni (che rappresentano i caratteri identificativi di un determinato tessuto integrato) di differente natura ed intensità; c) la natura come l'intensità dei legami funzionali non dipendono solo da fattori di origine economica (quali la disponibilità di risorse) ma anche da fattori sociali, istituzionali, culturali, storici; d) il livello di osservazione per lo studio di questi legami può essere diverso: il singolo individuo (part-time), la famiglia (famiglie a redditi misti), il comparto produttivo, l'intero tessuto economico.

Quest'ultimo aspetto riveste una particolare importanza. La scelta del livello di osservazione, infatti, può consentire o precludere l'identificazione di determinati aspetti o caratteri che sono tipici di certi livelli. Lo studio della doppia occupazione (a livello quindi di individuo) per esempio, ci consente di identificare molti aspetti significanti del fenomeno ma non ci fornisce una visione globale del problema. Infatti la posizione del part-time è generalmente resa possibile dalla struttura

(2) Sulla base, ad esempio, del peso che hanno le diverse attività produttive (economia monosettoriale, plurisettoriale, ecc.), del tasso di sviluppo, o del livello dei servizi forniti alle imprese ed alle famiglie.

familiare e quindi può essere valutata solo in relazione a questa ed alle opportunità occupazionali esistenti in una certa area.

Parimenti, lo studio delle interconnessioni tra attività produttive all'interno dello stesso settore (che spesso portano a forme integrative di tipo orizzontale e verticale) come quello dei rapporti esistenti tra settori diversi, fornisce solo alcuni elementi per valutare il livello di integrazione esistente in una determinata area. Infatti un tessuto economico-produttivo misto ed integrato non necessariamente si identifica con un sistema dove coesistono diverse attività produttive.

La famiglia sembra essere, tra le altre, la chiave più idonea per leggere ed interpretare il fenomeno integrazione. Nella duplice veste di unità di consumo e di produzione di beni e servizi è un importante luogo di decisione circa gli investimenti e l'allocazione delle risorse disponibili. Le preferenze individuali, non essendo indipendenti dalle decisioni degli altri membri familiari, vengono infatti "compensate" prima di divenire decisione operativa. Così, una qualunque scelta (tipo quella di esercitare, anche se a tempo parziale, un'attività diversa da quella che vede coinvolto il nucleo familiare) è legata alla strategia di medio-lungo periodo perseguita dal gruppo familiare che si adatta alle rapide variazioni economico-sociali e tecnologiche che l'odierna società impone e, pertanto, deve trovare accordo e sostegno da parte degli altri membri. Il ruolo economico della famiglia non si esaurisce comunque in ciò. La struttura familiare permette infatti una più razionale utilizzazione della manodopera disponibile perchè capace di adattare, a seconda dei casi, il lavoro aziendale alla disponibilità familiare o, viceversa, organizzare la forza-lavoro familiare in relazione alle necessità aziendali. La possibilità di diversificare i canali di formazione del reddito ed i luoghi della sua produzione, agirebbe inoltre come "stanza di compensazione dei rischi" e, grazie ai frequenti prestiti, come struttura alternativa od integrativa alle usuali fonti di credito in quanto capace, all'occorrenza, di offrire maggiori garanzie reali.

Nell'ambiente familiare, inoltre, si sviluppano le future professionalità, si incoraggiano le attitudini verso il lavoro, si crea un certo spirito imprenditoriale e si accumula il capitale al fine di poter avviare future attività o di potenziare quelle esistenti.

Per questi motivi la famiglia a redditi misti sembra essere, oltre all'elemento che in un'economia mista assicura flessibilità e stabilità al sistema, l'osservatorio privilegiato per leggere e valutare le relazioni ivi esistenti tra le varie attività ed i diversi settori.

3. La stima dei livelli di integrazione

3.1 Gli obiettivi

La stima dei livelli di integrazione tra attività economiche in aree montane non assume molto significato se viene intesa solo come un momento per misurare taluni parametri da utilizzare, ad esempio, in esercizi di analisi territoriale. La sua importanza è legata infatti alle capacità esplicative che questa viene ad avere nei confronti di determinati fenomeni od andamenti.

Il livello di integrazione può costituire infatti una "proxy" del grado di fragilità economica di un'area dato che assetti occupazionali poco equilibrati (come quelli a prevalente o totale occupazione turistica) si accompagnano a più bassi livelli di integrazione. Il livello di integrazione diventa così un utile parametro (tra gli altri utilizzabili) per comparare, specie sul piano evolutivo, aree con caratteristiche diverse od aree simili sul piano strutturale ma diverse su quello evolutivo. Ma soprattutto, per il livello di conoscenze che la sua stima richiede, diventa un fondamentale momento conoscitivo per orientare possibili azioni pubbliche. La sua valutazione richiede infatti un'analisi, tra settori; analisi che, specie in realtà sub-regionali, non riceve a nostro avviso la dovuta attenzione.

Le valutazioni e le proposte di seguito riportate sono state concepite non avendo come riferimento uno specifico ambito territoriale ma la realtà montana in genere e quella alpina in particolare.

3.2 Le fasi e le operazioni

La metodologia proposta si articola in alcune fasi, tra esse collegate, ciascuna delle quali comprende una serie di operazioni riguardanti l'organizzazione della ricerca e la relativa analisi.

Una rappresentazione schematica di tali fasi ed operazioni viene proposta in fig. 1.

Fig. 1 Fasi ed operazioni della stima del livello di integrazione

Fasi	Operazioni
1. Classificazione del territorio per l'individuazione di aree di studio omogenee	a) Individuazione degli obiettivi della classificazione b) Scelta delle unità territoriali elementari c) Scelta ed analisi delle variabili di classificazione d) Scelta dei criteri di aggregazione e) Scelta dei livelli di omogeneità f) Identificazione delle aree-studio
↓	
2. Indagine campionaria sulle famiglie a redditi misti	a) Selezione del campione b) Predisposizione del questionario di indagine c) Raccolta dei dati d) Analisi dei dati
↓ ↑	
3. Indagine campionaria sulle imprese collegate alle famiglie	a) Predisposizione del questionario b) Raccolta dei dati c) Analisi dei dati
↓	
4. Stima del livello di integrazione	a) Individuazione delle variabili del sistema socio-economico condizionanti l'integrazione b) Analisi incrociata dei dati sulle famiglie e sulle imprese

Classificazione del territorio per l'individuazione di aree omogenee. Anche alla luce delle specificità che contraddistinguono le diverse realtà montane, lo studio dei livelli di integrazione tra attività economiche richiede, come primo momento, una preventiva classificazione del territorio finalizzata all'individuazione di aree omogenee all'interno delle quali sviluppare la stima.

Per l'individuazione di dette aree si può procedere seguendo le diverse operazioni di seguito indicate: a) individuazione degli obiettivi della classificazione; b) scelta delle unità territoriali elementari; c) scelta ed analisi delle variabili di classificazione; d) scelta dei criteri di aggregazione; e) scelta dei livelli di omogeneità; f) identificazione della/area/e di studio.

L'operazione all'interno della quale il momento valutativo assume maggiore rilievo riguarda la scelta delle variabili. Si tratta infatti di selezionare, tra le diverse fonti statistiche disponibili, singoli caratteri sia

di stato che dinamici (demografici, sull'occupazione, sulle attività produttive, ecc.). Talvolta, per aumentare l'efficacia delle informazioni raccolte, risulta conveniente ricorrere ad indicatori più complessi (come il coefficiente di concentrazione territoriale di una determinata attività economica, i coefficienti di specializzazione per ramo e classe di attività economica, i quozienti di localizzazione) o costruirne altri più specifici. La scelta e la costruzione verrà in ogni caso guidata sia dalla qualità e dalla quantità delle informazioni disponibili sia dalla qualità e dalla quantità delle informazioni disponibili sia dagli obiettivi indicati nell'operazione precedente.

L'indagine campionaria sulle famiglie a redditi misti. L'unità di rilevazione è la famiglia plurireddito all'interno della quale almeno una delle attività lavorative si trova in posizione autonoma.

Dell'importanza di tali famiglie già si è detto nelle pagine precedenti. Di seguito vengono indicate le modalità di analisi per ottenere, all'interno delle aree omogenee individuate, le informazioni necessarie per procedere alla stima del grado di integrazione tra attività economiche a livello familiare. Le operazioni proposte si articolano nel modo seguente:

a) Selezione del campione

I) definizione dell'unità di rilevazione

II) individuazione dell'universo o del sub-universo

III) scelta del campione

- stima della numerosità campionaria
- individuazione di eventuali criteri di stratificazione
- ripartizione della numerosità all'interno di ogni strato
- scelta delle unità di rilevazione

b) Predisposizione del questionario di indagine

I) definizione degli obiettivi

II) formulazione del questionario

III) indagine pilota e taratura del questionario

IV) formazione dei rilevatori

c) Raccolta dei dati

d) Elaborazione ed analisi dei dati

- I) riduzione dei dati
- II) verifica della qualità dei dati
- III) analisi dei dati

Le fasi dove maggiormente si concentrano i momenti valutativi sono quelle relative alla definizione degli obiettivi ed alla formulazione del questionario. Infatti, la scelta dei caratteri da rilevare in ragione degli obiettivi, le modalità di una loro stima, le relazioni ipotizzate tra blocchi di domande e la stessa articolazione del questionario sul piano sia quantitativo che qualitativo sono momenti che richiedono attente valutazioni dato che, da queste, dipende strettamente la qualità dell'informazione ottenuta. Di particolare rilievo ai fini sia dell'individuazione delle variabili concomitanti atte a spiegare il livello di integrazione sia della costruzione degli indicatori di misura è l'ipotesi delle relazioni esistenti tra blocchi di domande. La costruzione di un questionario che risponda a criteri di razionalità, efficacia e, non da ultimo, ad esigenze di costo passa infatti attraverso un'esatta definizione delle relazioni causali che intercorrono tra blocchi di domande.

A tal fine si evidenziano, con riferimento alla stima in oggetto, (vedi fig. 2) sia i principali blocchi di domande (o di caratteri accessori da rilevare) sia la direzione e l'intensità delle relazioni ipotizzate tra questi.

L'indagine campionaria sulle imprese collegate alle famiglie. Una terza fase (vedi fig. 1) riguarda l'indagine campionaria sulle imprese collegate alle famiglie plurireddito presenti all'interno delle aree omogenee selezionate. Infatti, pur essendo la famiglia il campo di osservazione privilegiato, questa non consente però di cogliere alcuni aspetti che possono assumere, in certi contesti, un indiscusso rilievo.

L'analisi congiunta su famiglie ed imprese quindi, pur presentando indubbi problemi quali, ad esempio, la definizione del modello di coesistenza tra le stime effettuate ai due livelli, offre però maggiori informazioni per quantificare e, all'occorrenza, qualificare il livello di integrazione. La complementarità esistente tra i due tipi di approccio si evidenzia inoltre anche sul piano operativo. Non va infatti dimenticato che l'indagine sulle imprese collegate alle famiglie fornisce importanti elementi sul reddito prodotto la cui conoscenza, diversamente, imporrebbe il ricorso a stime alquanto approssimative.

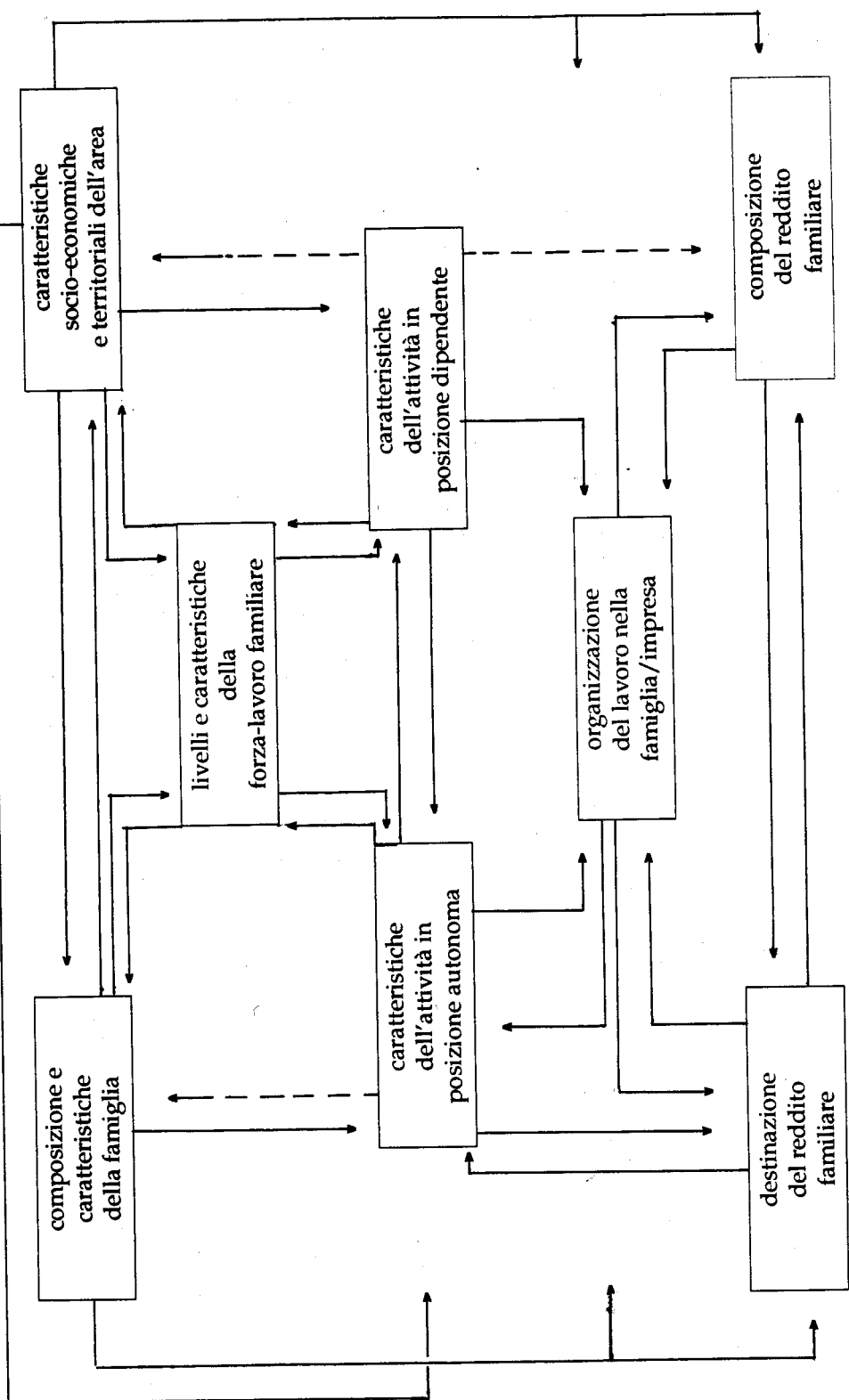


Fig. 2 Diagramma delle relazioni ipotizzate tra risposte a blocchi di domande relative all'indagine sulle famiglie. La direzione della relazione (causalità) è rappresentata mediante una freccia; le relazioni causali ritenute meno intense sono state tratteggiate.

Le operazioni proposte per l'indagine sulle imprese collegate alle famiglie si articolano nel modo seguente:

a) Predisposizione del questionario

- I) definizione degli obiettivi dell'indagine
- II) formulazione del questionario
- III) indagine pilota e taratura del questionario
- IV) formazione dei rilevatori

b) Raccolta dei dati

c) Elaborazione ed analisi dei dati

- I) riduzione dei dati
- II) verifica della qualità dei dati
- III) analisi dei dati

4. Il procedimento

Un'espressione di vitalità del tessuto economico-sociale presente in un certo territorio montano può essere fornita dalla presenza di pluriattività economica e, soprattutto, di integrazione. Una possibile misura di tale vitalità è data dalla variabile aggregata "integrazione economica" esistente in un dato momento storico ed in un definito territorio quale risultante dei diversi livelli esistenti sia all'interno delle famiglie sia nell'ambito delle attività economiche ad esse collegate.

Sulla base delle informazioni raccolte si può quindi procedere alla stima del **grado di integrazione a livello familiare** (e quindi, poi, territoriale) con il concorso di tre indicatori composti: lavoro, redditi, investimenti. In particolare si procede al calcolo: a) del livello di integrazione tra le attività lavorative dei familiari (IL); b) del livello di integrazione tra redditi familiari (IRe); c) del livello di integrazione degli investimenti familiari (IIn). Ciascuno dei tre indicatori sopra indicati è funzione di indici elementari di derivazione⁽³⁾ e, come tali, con dominio di variabilità tra 0 ed 1.

(3) Alcuni di questi verranno calcolati su base annua, altri, invece saranno più opportunamente espressi come valori medi pluriennali.

Il livello di integrazione tra le attività lavorative dei familiari (IL) fa riferimento ai seguenti tre indici elementari.

I) La propensione all'integrazione del lavoro (PL). Tale indice viene calcolato dal rapporto tra il numero di giornate lavorate dai plurioccupanti ed il totale delle ore lavorative familiari.

II) La flessibilità potenziale del lavoro (FPL). Esprime la potenziale integrazione tra le diverse attività lavorative della famiglia sulla base della loro flessibilità. E' la media dei punteggi (compresi tra 0 ed 1) attribuiti ad ogni singola attività esercitata dal nucleo familiare a misura dello specifico livello di "comprimibilità" e di "dilazionabilità" teoriche.

III) L'integrazione rispetto alla produzione (IP). Viene misurata dal rapporto esistente tra il valore dei beni o servizi ceduti dalla famiglia alle diverse attività ad essa collegate ed il valore totale dei beni o servizi acquistati da queste.

Il livello di integrazione tra investimenti familiari (IIn), infine, fa riferimento ai seguenti indici elementari.

I) La propensione familiare al risparmio per attività produttive (PI). Viene calcolato come rapporto tra il risparmio destinato dalla famiglia all'investimento in attività produttive in un certo periodo e l'intero ammontare del risparmio familiare.

II) La partecipazione familiare alle spese di parte capitale (CF). Tale indicatore esprime il grado di partecipazione della famiglia (nelle diverse forme) alle spese di parte capitale effettuate dalle attività produttive ad essa collegate.

III) La partecipazione familiare alle spese di parte corrente (CP). Esprime il grado di "copertura finanziaria" operato dalla famiglia a favore delle attività produttive per spese di parte corrente.

In sintesi i tre indicatori possono essere espressi attraverso le seguenti funzioni:

$$IL = f(PL, FPL, FRL)$$

$$IRe = f(PIR, IC, IP)$$

$$IR = f(PI, CF, CP)$$

la cui natura potrà essere opportunatamente definita in fase di indagine operativa.

La stima del **grado di integrazione esistente tra le imprese** che operano ed hanno collegamenti con le famiglie in un certo territorio si può effettuare in modo diverso; diversi possono essere infatti i contesti economico-produttivi di riferimento e gli scopi della stima e, di qui, gli obiettivi e la formulazione del questionario ⁽⁴⁾.

Una prima modalità, più semplice, poggia sull'**individuazione e la valutazione delle filiere produttive**. La numerosità e la loro dimensione - sia numerica che economica - all'interno dello stesso settore e tra settori come la natura e lo spessore dei legami esistenti tra i diversi segmenti possono opportunamente essere assunti come indici esplicativi dell'articolazione di un sistema economico-produttivo e come parametri per la valutazione del livello di integrazione esistente al suo interno.

Una seconda modalità fa riferimento alla **complementarità economica** esistente tra le diverse attività. Tale complementarità può essere stimata, per i diversi settori produttivi, impiegando i seguenti indicatori elementari:

I) incidenza del valore dei beni e servizi acquistati all'interno dell'area sul valore totale dei beni e servizi acquistati, per settore.

II) incidenza del valore dei beni e servizi ceduti all'interno dell'area sul valore totale dei beni e servizi venduti, per settore.

L'indicatore di sintesi che esprime la complementarità può essere inteso come funzione di tre coppie di indicatori elementari, una per settore produttivo.

Un'ulteriore possibilità può fare riferimento alla **formazione del valore aggiunto** a livello sia di zona che di settore. Un maggiore valore aggiunto per addetto evidenzia certamente una relativa maggiore propensione all'integrazione economica misurata dalla nuova ricchezza prodotta.

L'accentuato dinamismo e la difformità con cui la crescita economica si è manifestata sul territorio ma, soprattutto, le diverse cause da cui questa può dipendere suggeriscono, per una migliore comprensione del fenomeno, di esplorare i meccanismi di crescita del valore aggiunto

(4) Le modalità proposte possono intendersi quindi, a seconda dei casi, sostitutive od integrative.

all'interno delle singole realtà e, all'interno di queste, nei diversi settori economici.

In particolare si ritiene importante: a) individuare e "pesare" le variabili concomitanti che spiegano, a livello di singola area, il fenomeno integrazione (a tale proposito viene riportato in allegato un elenco, certo non esaustivo, di dette variabili); b) esplorare in che misura l'andamento del valore aggiunto nelle diverse aree e nei diversi settori si sia discostato dal valore globale di riferimento dell'intero territorio e quali componenti abbiano concorso a determinare tale scostamento. Infatti, a causa del diverso esplicarsi delle cause da cui dipende il meccanismo della crescita è possibile, all'interno di un andamento di carattere generale, misurare (in termini di valore aggiunto) il differenziale di crescita dell'area specifica rispetto al contesto a cui questa appartiene ed isolare all'interno di detto differenziale, le componenti attribuibili ai diversi comparti economici.

Il problema dell'individuazione di eventuali modelli di coesistenza tra le variabili proposte è, comunque, ancora da definire come è da definire quello riguardante gli indici - sia elementari che composti - nella stima del grado di integrazione a livello familiare.

5. Conclusioni

Le indicazioni metodologiche proposte, se da un lato hanno segnato la direzione e fornito alcuni spunti per affrontare un tema di indubbia importanza sullo sviluppo integrato delle aree montane, dall'altro hanno aiutato ad incrementare la domanda di conoscenze sia sul piano metodologico che operativo. Si ravvisa quindi l'opportunità di dedicare ulteriori risorse al tema e, in particolare, di:

a) ampliare ed approfondire le conoscenze, specie per quanto attiene alle relazioni esistenti tra variabili. Risulta infatti indispensabile, per fini operativi, definire un modello di coesistenza tra le variabili proposte;

b) disporre, su base statistica, di nuove e più efficaci informazioni sull'argomento. Di qui la necessità di un maggiore impegno nel monitoraggio di nuovi indicatori atti a spiegare l'evoluzione del fenomeno integrazione e ad alimentarne il modello interpretativo;

c) verificare sul campo le ipotesi e le assunzioni che stanno alla base delle indicazioni suggerite. Solo in tal modo, infatti, si potranno ottenere le necessarie indicazioni per tarare i diversi momenti della procedura.

La maggiore conoscenza del fenomeno integrazione ed ancor più dei meccanismi che ne favoriscono il consolidamento o la sua disgregazione sono infatti aspetti di sicuro rilievo sul piano sia conoscitivo che operativo. Se infatti l'intervento pubblico - almeno in determinati contesti - si pone come obiettivo l'affermazione di una siffatta modalità organizzativa è evidente la necessità di maggiori informazioni e di più approfondite analisi. Va in ogni caso osservato come il fenomeno dell'integrazione economica tra attività abbia ricevuto, seppure in modo indiretto e con riferimento a realtà diverse da quelle montane, la dovuta attenzione. Il tessuto economico misto ed integrato può essere considerato infatti un aspetto particolare di fenomeni generali, ben più noti, quali l'intreccio economico, la pluriattività e la cosiddetta "economia sommersa" che tanta parte hanno avuto nello sviluppo del Veneto e di altre regioni.

All. 1 Le variabili del sistema socio-economico condizionanti il livello di integrazione

Densità di popolazione

Dimensione media degli allevamenti zootecnici

Incidenza addetti ad attività terziarie prevalentemente rivolte alle imprese industriali

Incidenza addetti agricoltura con età > 50 anni sul totale addetti

Incidenza addetti alle attività terziarie prevalentemente rivolte alla domanda finale delle famiglie

Incidenza addetti in aziende industriali con meno di 15 addetti

Incidenza addetti nell'industria come operai

Incidenza degli occupati nel settore primario

Incidenza degli occupati nel settore secondario

Incidenza degli occupati nel settore terziario

Incidenza dei lavoratori non agricoli con attività all'estero

Incidenza dei lavoratori non agricoli con attività fuori regione

Incidenza dei lavoratori non agricoli con pendolarismo > 30 minuti

Incidenza dei part-time agricoli

Incidenza delle aziende agricole con superficie > 10 ha

Incidenza di imprenditori e lavoratori in proprio nell'industria

Incidenza popolazione abitante in case sparse

Incidenza popolazione con istruzione media superiore

Incidenza popolazione occupata con età > 40 anni

Indice di localizzazione o share di localizzazione in agricoltura

Indice di localizzazione o share di localizzazione nel terziario

Indice di localizzazione o share di localizzazione nell'industria

Indice di specializzazione locale (sulla base del n° addetti) nelle classi di attività dominanti dell'industria

Indice di specializzazione locale (sulla base del n° addetti) nelle classi di attività dominanti del terziario

Indice di struttura o share di struttura in agricoltura

Indice di struttura o share di struttura nel terziario

Indice di struttura o share di struttura nell'industria

Numero di famiglie pluriattive con reddito autonomo sul totale

Numero di Hp agricoli per ettaro SAU

Numero occupati in attività turistiche o collegate, per presenze

Popolazione presente

Popolazione residente

Superficie a bosco pro/capite

Tasso intercensuario di variazione nell'occupazione in agricoltura

Tasso intercensuario di variazione nell'occupazione nel terziario

Tasso intercensuario di variazione nell'occupazione nell'industria

Valore delle opere pubbliche pro/capite